

Cannabis terapeutica

«L'uso è cresciuto del 25% negli ultimi tre anni»

Il primario di Anestesia: «Farmaci impiegati soprattutto per dolore cronico e patologie neurodegenerative. Sono ben tollerati e hanno pochi effetti collaterali. Spesso si associano a sostanze stupefacenti, ma la percezione è migliorata»

di **Valentina Paiano**

Cresce in Emilia-Romagna il ricorso ai farmaci a base di cannabinoidi per uso terapeutico: tra il 2021 e il 2023 le prescrizioni sono aumentate del 27% rispetto al triennio precedente.

A beneficiare di questi trattamenti, sono stati oltre 3.400 pazienti in Regione, per la maggior parte donne con un'età media di 60 anni. La spesa complessiva è superiore a 3,4 milioni di euro.

Il direttore Emiliano Gamberini, dell'Unità operativa di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale Morgagni-Pierantoni, traccia un quadro aggiornato sull'andamento delle terapie con cannabinoidi a livello provinciale.

Gamberini, il trend di crescita registrato a livello regionale si conferma anche nel nostro territorio?

«Negli ultimi tre anni il numero di pazienti seguiti si è attestato intorno ai 250 all'anno, ma dal 2022 al 2024 si è registrato un aumento di circa il 25% nelle prescrizioni, segno di un impiego più intenso dei trattamenti rispetto a una platea di malati – non ospedalizzati e residenti sul

territorio – che invece è rimasta stabile».

Quali sono le patologie per cui si ricorre più spesso a questo tipo di terapie?

«Le attuali indicazioni per l'impiego di farmaci a base di cannabis riguardano principalmente il dolore cronico e le patologie neurodegenerative, come lesioni del midollo spinale o sclerosi multipla, nonché il dolore neuropatico, ad esempio quello causato da ernie del disco, in cui antinfiammatori o cortisonici risultano meno efficaci. In questi contesti l'uso è ben definito, anche se talvolta i cannabinoidi vengono utilizzati anche in situazioni cliniche meno strutturate».

Quali?

«Questo tipo di medicinali ha un elevato grado di tolleranza ed efficacia rispetto all'esiguità degli effetti collaterali. Per questo motivo sono adatti anche alla gestione di sintomi legati alle terapie oncologiche, come nausea e vomito incoercibili o alterazioni dell'appetito. In Romagna, queste preparazioni sono state impiegate anche per trattare specifiche forme di epilessia o per facilitare il risveglio di pazienti in terapia intensiva dopo un lungo coma farmacologico. In questa

Prescrizioni in aumento

COME FUNZIONA



Emiliano Gamberini
primario di Anestesia e Rianimazione

«L'avvio del trattamento avviene tramite una visita all'ambulatorio di terapia antalgica, dove un anestesista valuta il caso e, se opportuno, indica l'utilizzo di cannabinoidi. Una volta definito il piano terapeutico, il paziente potrà chiedere, per tutto il tempo necessario, la ricetta al medico di base»



Cresce il ricorso ai farmaci a base di cannabinoidi per uso terapeutico

fase, infatti, alcuni manifestano uno stato di agitazione che li porta a strapparsi via i presidi, innescando un circolo vizioso che impone un ritorno alla sedazione. La somministrazione di cannabinoidi consente, in questi casi, di favorire una ripresa di coscienza graduale, evitando complicazioni».

Qual è il percorso di prescrizione di questi farmaci?

«L'avvio del trattamento avviene tramite una visita all'ambulatorio di terapia antalgica, dove un anestesista valuta il caso e, se opportuno, indica l'utilizzo di cannabinoidi. Una volta definito

il piano terapeutico, il paziente potrà chiedere, per tutto il tempo necessario, la ricetta al medico di base».

Ci sono pregiudizi tra i pazienti e gli operatori sull'uso terapeutico della cannabis?

«Questi medicinali portano ancora con sé un'aura legata all'abuso di sostanze stupefacenti. Spesso i problemi derivano più dalla diffidenza e da fattori culturali, tra chi prescrive e chi deve assumere il farmaco. Negli anni la percezione è migliorata, ma nell'immaginario collettivo permane la paura di sviluppare una tossicodipendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GINECOLOGIA

'Nascere a Forlì': domani l'incontro

I ginecologi, le ostetriche, gli anestesisti e i pediatri dell'ospedale aspettano i futuri genitori con 'Nascere a Forlì': un incontro in cui si parlerà del parto, dell'analgesia epidurale e della permanenza della donna in ospedale. L'appuntamento è domani alle 11, nella Sala riunioni al terzo piano del padiglione Valsalva. Info: 0543/731770; ambulatorioostetricia.fo@auslromagna.it.

L'assessore regionale Fabi ha risposto a un'interrogazione di Pestelli e Marcello (Fdl)

«Irst, rafforzare un punto di forza della rete»

L'attività e il finanziamento dell'Irst di Meldola sono oggetto di una nuova interrogazione in Regione dei consiglieri Fdl, Luca Pestelli e Nicola Marcello, che chiedono chiarimenti sui progetti futuri, sul sostegno da parte della Regione e dell'Ausl Romagna e su una possibile modifica della natura giuridica dell'ente. «L'ospedale oncologico continua a mantenere quella portata innovativa che lo ha caratterizzato sin dalla sua progettazione – dichiara Pestelli –. La sostenibilità deve, tuttavia, esse-

re garantita in maniera strutturale, attraverso una dichiarazione di intenti e un'assunzione di responsabilità istituzionale».

A rispondere ai quesiti è stato l'assessore regionale alla Politiche per la salute, Massimo Fabi: «L'Istituto sta vivendo una crisi di crescita in qualità di punto di riferimento delle funzioni oncologiche di una rete più ampia. L'Irst è una società a responsabilità limitata a maggioranza pubblica, non ha scopo di lucro; quindi, vige il divieto di distribuzione degli utili e l'obbligo di in-

vestirli nelle attività previste dalla mission». Sul futuro del polo meldolese l'amministratore rassicura: «L'intenzione della Regione e degli altri soci è quella di lavorare per rafforzare un punto di forza della rete e anche in prospettiva sarà valutata la forma giuridica migliore perché non ci si può fermare a una situazione cristallizzata».

L'assessore ha poi confermato che tutte le prestazioni commissionate dall'Ausl sono state corrisposte. «Non sono, invece, riconosciute quelle prodotte al di

fuori del contratto di fornitura e cioè erogate a pazienti del territorio di Ravenna e Rimini, in quanto già garantite dall'offerta disponibile nei territori. Tuttavia – chiarisce Fabi –, per l'anno 2024 l'Azienda Sanitaria ha confermato 2,6 milioni in più rispetto a quanto previsto inizialmente per continuare a offrire prestazioni di qualità e per valorizzare il lavoro dei professionisti». Per Pestelli la risposta non è ancora soddisfacente: «Serve un'analisi concreta su come salvaguardare l'Istituto».